

AUTONOMIA E SVILUPPO

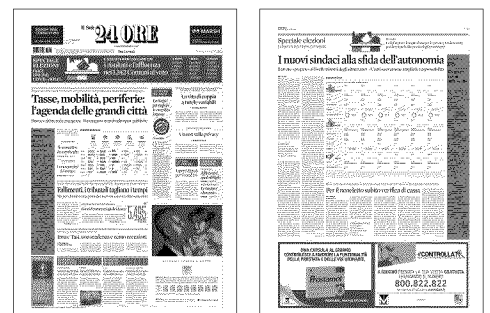
Il territorio motore della crescita

di **Massimo Bordignon**

Auguri sentiti a tutti i nuovi sindaci o aspiranti tali. Ne avranno certo bisogno, perché la situazione delle nostre città non è allegra. La crisi infinita ha moltiplicato le richieste che i cittadini rivolgono alle amministrazioni comunali, tagliando nel contempo le risorse per farvi fronte. Gli spazi di flessibilità una volta consentiti dai tributi locali sono scomparsi: il Governo ha prima eliminato del tutto la tassa sui servizi indivisibili per le abitazioni di residenza; poi, non contento, ha bloccato anche tutte le altre imposte comunali, per paura che i comuni si rifacessero su queste. I municipi possono ormai variare solo l'imposta sulla raccolta dei rifiuti, che però è vincolata al finanziamento del servizio, o cercare di vendere un po' di partecipate, per raccogliere risorse. Della famosa local tax, annunciata come imminente solo l'anno scorso, non si parla nemmeno più.

Particolarmente preoccupante è la situazione degli investimenti, crollati di quasi la metà rispetto al periodo pre-crisi; non solo non ci sono soldi per nuovi interventi, ma in molti casi mancano anche quelli per evitare che il capitale pubblico esistente si deprezzi. La riforma della disciplina del patto di stabilità, che il Governo è riuscito a rendere permanente, semplifica la programmazione e darà una mano a quegli enti locali che pur avendo soldi in cassa non potevano spenderli per via delle regole precedenti e di quelle future previste dalla legge rafforzata, il fiscal compact nostrano. Ma la riforma non risolve il problema strutturale di come reperire risorse sufficienti per finanziare la spesa in conto capitale.

Continua > pagina 5



L'EDITORIALE

**Massimo
Bordignon**

Il territorio motore della crescita

► Continua da pagina 1

Se poi il nuovo sindaco o aspirante tale appartiene al capoluogo di un'area metropolitana, avrà un'ulteriore amara sorpresa. Se la città metropolitana fosse una società privata, il suo primo atto come sindaco metropolitano dovrebbe essere quello di portarne direttamente i libri in tribunale, annunciando bancarotta. Dal 2012 al 2015 i tagli successivi imposti sulle entrate delle province - poi diventate città metropolitane - hanno ridotto le loro risorse della metà, in alcuni casi di due terzi. Il governo per il momento ci ha messo una pezza, bloccando gli ulteriori tagli previsti dalla legge di Stabilità per il 2016 e destinando qualche soldo in più all'edilizia scolastica, ma la situazione resta drammatica. Eppure tutti sanno che è sulle grandi aree urbane e sulla loro capacità di attrarre imprese,

investimenti e talenti che si gioca il futuro del Paese.

Urgono nuovi interventi. La nuova disciplina sugli oneri di urbanizzazione, introdotta con il decreto Sblocca Italia nel 2014 sul Testo unico per l'edilizia, recentemente confermata da una sentenza della Corte Costituzionale, offre spazi nuovi per recuperare al pubblico una parte consistente degli incrementi di valore conseguenti a una variazione urbanistica o una deroga edilizia; va resa operativa definendo la metodologia di calcolo ed evitando la discrezionalità eccessiva che ne potrebbe impedire l'attuazione. Le ipotesi per il finanziamento delle città metropolitane abbondano, dalle tasse di imbarco aeroportuali, a una compartecipazione all'Imu statale sulle attività produttive, alle varie *congestion charges* e tasse ambientali. Sono proposte che presentano vantaggi e svantaggi. Bisogna scegliere soppesando costi e benefici e magari prendendo ispirazione dall'esperienza delle grandi aree metropolitane europee.

Va migliorata anche la governance delle città metropolitane, regolando in modo più efficace i rapporti tra l'area metropolitana e i Comuni che la compongono. Aspettare ottobre e l'esito del referendum costituzionale prima di agire può non essere una buona idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA